

Separazioni, figli, assegni tutto con lo stesso giudice

LE PROPOSTE

ROMA L'obiettivo è velocizzare i tempi, assicurare decisioni più rapide e anche più efficaci: nella riforma del processo civile si va verso il rito unico, un nuovo procedimento - molto più snello - per la gestione delle crisi familiari, con maggiori poteri per il giudice a tutela delle parti deboli. Il rito unico riguarderebbe le separazioni, i divorzi, l'affidamento dei figli delle coppie di fatto e anche i procedimenti sulla responsabilità genitoriale. La novità arriva dal pacchetto di emendamenti presentati al disegno di legge delega sul processo civile dalla commissione istituita dalla Guardasigilli, Maria Cartabia. Tra le proposte anche quella di conferire nuovi poteri di intervento al giudice nei provvedimenti che riguardano i minori e le vittime di violenza, e la possibilità di proporre nel procedimento di separazione anche la domanda di divorzio, oppure di disporre la riunione dei due procedimenti. Viene anche dato più spazio alla mediazione familiare e alla negoziazione assistita, e viene prevista una semplificazione delle procedure di separazione consensuale e divorzio congiunto, allineando i riti e dando maggiore spazio alla trattazione scritta.

LA NOVITÀ

La vera rivoluzione è quella del giudice unico. Attualmente, infatti, i procedimenti che riguardano le crisi familiari vengono affrontati in sedi differenti. Ma adesso il Governo intende creare un rito unificato che riguarderà i casi relativi a persone, minori e famiglie. Il ragionamento che viene fatto è che la presenza di diversi riti in materie analoghe può portare a una frammentazione che rischia di non garantire una parità di trattamento per vicende sostanzialmente sovrapponibili. Nella proposta di emendamenti si pensa ancora più in grande: viene sottolineato che questo potrebbe essere il punto di partenza per la creazione di un'unica autorità giudiziaria chiamata a trattare questa tipologia di procedimenti. Ecco come dovrebbe funzionare nei dettagli. La competenza dei casi sarà del giudice collegiale, ma sono previsti ampi poteri di delega per il giudice relettore, sempre nell'ottica di snellire i processi. Per quanto riguarda la competenza territoriale, per decidere sarà determinante considerare il luogo di residenza abituale del minore. Per introdurre il giudizio servirà un ricorso che dovrà contenere i mezzi di prova e una copia delle denunce dei redditi e

LE NOVITÀ CONTENUTE NEL PACCHETTO DI EMENDAMENTI PRESENTATO DALLA COMMISSIONE ISTITUITA DALLA GUARDASIGILLI

► Nella riforma del processo civile spunta il rito unico. Varrà anche per le coppie di fatto ► Nella causa con cui ci si divide si potrà presentare anche la domanda di divorzio

I numeri dei processi di famiglia

SEPARAZIONI

totali per anno dal 2008 al 2019



DIVORZI

totali per anno dal 2008 al 2019



Fonte: database generale della Statistica ministeriale della Giustizia



Durata media dei processi nel 2020 in mesi

Separazione consensuale: 5,7 (175 giorni)

Separazione giudiziale: 20,1 (602 giorni)

Divorzio congiunto: 5,3 (160 giorni)

Divorzio Contenzioso: 21,8 (653 giorni)

TRIBUNALE PER I MINORENNI

Nuovi processi 2018/2020

52.624

Variazione rispetto all'anno precedente

-8,2%

Durata media in giorni

2017/2018

504

2018/2019

543

2019/2020

629

Variazione rispetto agli anni precedenti

+15,8%

Fig. 14.4

La via crucis di Marina: morta la madre, 6 anni per il riconoscimento del papà

LE STORIE

Dopo anni di dibattiti il Governo Draghi ha messo finalmente al centro della riforma della Giustizia il processo familiare. Per separazioni, divorzi e affidamenti dei figli sono necessari tempi più rapidi in Tribunale, semplificazione delle procedure e maggiori garanzie in tema di diritto di difesa. A tirare un sospiro di sollievo sono i matrimonialisti italiani che da anni invocano una riforma del processo civile.

I motivi per i quali gli ex coniugi al momento del divorzio restano intrappolati anni nei Tribunali sono due: soldi e figli. Spesso la burocrazia e la lentezza delle cause portano i soggetti coinvolti allo sfincimento mettendo a rischio soprattutto la tenuta psicologica dei figli. I tempi si accorciano solo se si trova un accordo tra gli ex o se si fa ricorso alla negoziazione assistita. Ma quan-

do l'accordo è impossibile, una causa di divorzio in primo grado, può durare fino a sette anni. Se ci sono figli di mezzo i tempi possono allungarsi fino ad arrivare a casi giudiziari riguardanti l'affidamento dei figli che, addirittura, gridano vendetta. C'è un procedimento riguardante l'affidamento di un minore che, secondo l'avvocato Marco Meliti presidente dell'Associazione Italiana di Diritto Psicologia della Famiglia, non ha precedenti e sul quale sarebbe bene che venisse fatta maggiore chiarezza.

«Ho seguito una madre in un processo dinanzi al Tribunale dei Minorenni per l'affidamento del figlio Fabrizio (nome di fantasia)

cominciato quando aveva solamente pochi anni e terminato quando era ormai adolescente, a forza di provvedimenti provvisori. Nel frattempo sono trascorsi 8 anni e la sentenza definitiva è stata finalmente scritta, proprio in coincidenza con la sostituzione del giudice titolare del procedimento. Queste lungaggini - spiega Meliti - sono il frutto avvelenato della FAS, una teoria priva di alcuna attendibilità scientifica, che ha costituito in questi anni un incubo per molte madri e, soprattutto, per i loro bambini, stralciati a forza dalle loro vite e dagli affetti più cari. Nel corso di questo processo infinito si sono succedute condanne penali per mancato mantenimento da parte del padre, ben due consulenze tecniche d'Ufficio (ctu), decine di relazioni dei servizi sociali. Fiumi di carte che avevano sempre riconosciuto la piena capacità della madre che, nonostante questo, il Tribunale ha deciso di sospendere per un anno e mezzo dalla responsabilità genitoriale, affidando il ragazzo ad un tutore. L'incubo per la donna è il

minore è terminato solamente da poco, quando il bambino è diventato ormai un adolescente che, però, ha imparato ad avere timore della giustizia». Ma di storie dove le famiglie escono a pezzi dai tribunali ce ne sono tante.

Il presidente dell'Associazione Matrimonialisti Italiani, Gian Ettore Gassani parla di delegata giusta, di procedure che non finiscono mai e racconta di una storia lunga e brutta cominciata con un'istanza di riconoscimento di paternità avanzata da una ragazza di 25 anni nei confronti di un padre completamente assente.

DUE GOCCE D'ACQUA

L'AVVOCATO MELITI: A FORZA DI PROVVEDIMENTI PROVVISORI, I TEMPI SI DILATANO A DISMISURA

delle disponibilità economiche e finanziarie degli ultimi tre anni di entrambi i coniugi. È previsto anche il superamento della divisione dei procedimenti nelle due fasi, presidenziale e istruttoria. Il giudice, nel fissare la data dell'adempimento, potrà inoltre adottare ulteriori provvedimenti urgenti nell'interesse delle parti e dei minori. Alla prima adempimento le parti dovranno comparire per trattare la conciliazione e il giudice potrà invitare a intraprendere un percorso di mediazione familiare, rivolgendosi a uno dei mediatori iscritti nell'elenco che verrà creato in ogni tribunale.

Viene poi introdotta la possibilità di estendere la negoziazione assistita alle crisi della famiglia non matrimoniale, per disciplinare le modalità di affidamento e mantenimento dei figli nati fuori dal matrimonio e dei figli maggiorenni non economicamente autosufficienti anch'essi nati fuori dal matrimonio.

I PROVVEDIMENTI

Tra le proposte della commissione c'è anche la codificazione del potere del giudice di adottare d'ufficio alcuni provvedimenti urgenti a tutela dei minori, anche senza la presentazione di un'istanza di parte. Il magistrato avrebbe anche la possibilità di nominare, pure d'ufficio, un curatore speciale per il minore. I procedimenti in cui si denunciano violenze domestiche o di genere, infine, verrebbero trattati con priorità e più velocemente.

Michela Allegri
CONSIGLIERA REGIONALE

«Padre e figlia erano due gocce d'acqua, per un breve periodo lui aveva provveduto al suo mantenimento, le comprava dei vestiti e dava dei soldi alla madre. Ma non l'aveva mai riconosciuta. Quando Marina (nome di fantasia) ha 21 anni la madre muore e lei si ritrova sola. Il padre nel frattempo si era risposato e aveva messo al mondo altri figli e di lei non ne voleva più sapere. La ragazza si rivolge a noi per avere un riconoscimento giuridico di paternità del padre per poter chiedere non solo il progresso ma anche una sua identità sociale - racconta Gassani - Sia in primo grado che in secondo grado abbiamo ottenuto il riconoscimento ma attraverso perizie umilianti, prove ematogenetiche, la negazione affettiva del padre anche davanti alle prove del Dna. Il padre inizia addirittura a odiare la figlia come se fosse stata colpevole di avere esercitato i propri diritti. La cosa terribile è stata la lungaggine del processo. Tra il primo e il secondo grado sono passati 6 anni fino a quando la ragazza è arrivata a 31 anni e ha rinunciato a indagare il padre restando però nello scuro di avere avuto ragione troppo tardi. Lei non voleva solo soldi ma desiderava un padre, un cognome, una storia personale ma i tempi della giustizia hanno fatto sì che rinunciassero a un suo diritto».

Barbara Carlone
CONSIGLIERA REGIONALE